

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di ottobre 2015: Capitolo 5°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 5,12-26)

¹²Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». ¹³Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. ¹⁴Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro». ¹⁵Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. ¹⁶Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

¹⁷Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. ¹⁸Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. ²⁰Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». ²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». ²²Ma Gesù, conoscendo i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? ²³Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "alzati e cammina"? ²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». ²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. ²⁶Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

COMMENTO

Lc 5,12: In una città Un lebbroso.

Un lebbroso non può ne vivere ne entrare in città «*Se ne starà solo, abiterà fuori dell'abitato*» (cfr. Lv 13,46), perché allora l'incontro tra il lebbroso e Gesù, raccontoci da Luca avviene in una «città»? Probabilmente l'evangelista ci presenta una lettura teologica dell'avvenimento, e che cioè le città sono abitate da peccatori «lebbrosi». Se però l'uomo è «coperto di lebbra» cioè è ricoperto di impurità e di morte, Gesù, dal battesimo al Giordano, è pieno di Spirito Santo. Anche l'uomo che per condizione ha «ereditato» il peccato, con il Battesimo è rivestito della «grazia» di Cristo. La lebbra era considerata nell'antichità la più grave malattia, e chi ne era contagiato era considerato un morto civile e religioso, che la legge escludeva dalla società e dal culto. Il lebbroso era un morto che cammina, il

sommamente «impuro», perché nella sua carne sfatta si manifestava l'avanzare della morte, che in modo visibile e inesorabile mangiava la vita (cfr. le prescrizioni di Levitico 13). L'unica legge che il lebbroso doveva osservare era auto-escludersi da ogni rapporto umano. Quest'uomo, però, vedendo Gesù si prostra ai suoi piedi e implora: «*Signore, se vuoi, puoi purificarmi*» (come Pietro di Lc 5,8). Riconosce la signoria di Gesù e la propria miseria, e da questo incontro scaturirà la guarigione – salvezza. Perché solo l'uomo che riconosce di essere bisognoso di salvezza potrà essere salvato. Gesù, infatti, è venuto a prendere su di sé le nostre infermità: «*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti*» (cfr. Is 53,3-5).

Lc 5,13: Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!».

Stendere la mano e toccare è il segno dell'intervento salvifico di Dio (cfr. Es 4,4; 7,19). L'uomo non può pretendere la salvezza perché ha dei meriti da accampare verso Dio: dunque la salvezza non è data come ricompensa a chi vive la legge. In Gesù, l'uomo è realmente toccato da Dio e la salvezza è donata gratuitamente. All'uomo che implora l'aiuto Gesù dichiara la sua volontà di salvarlo; tocca l'intoccabile: sfonda barriere e leggi e raggiunge l'uomo nella sua debolezza. Si rilegga il racconto di Naaman il Siro (2 Re 5,1-19). La purificazione della lebbra è simbolo eloquente della grazia battesimale: come Naaman bagnandosi nel fiume Giordano è mondato dalla lebbra così l'uomo peccatore che rinasce dall'acqua e dallo Spirito (fonte battesimale) è realmente sanato, graziato, santificato, redento...

Lc 5, 14: Gli ordinò di non dirlo...: «Va'...a mostrarti al sacerdote....»

Gesù impone al sanato il silenzio, poiché a lui non interessa la pubblicità, (il segreto messianico del Vangelo di Marco). Ma ordina che vada dai sacerdoti poiché la guarigione di un lebbroso doveva essere certificata, secondo le norme di Levitico 14. Il rituale prevedeva due momenti: il primo, descritto in Levitico 14,4-7, veniva compiuto con l'offerta di due uccelli e voleva simboleggiare l'allontanamento del male dalla persona guarita. Il secondo avveniva dopo otto giorni e comportava l'offerta di tre agnelli, farina e olio. Se l'offerente era povero, poteva offrire un agnello, farina, olio e due tortore o due colombi (Levitico 14,10-31). E attraverso la costatazione dell'avvenuta guarigione l'uomo era reintegrato.

Lc 5,15-16: folle numerose venivano per ascoltarlo... egli si ritirava

Nonostante il silenzio richiesto, la Parola, passa di bocca in bocca e da quella città si diffonde «tutt'intorno». Anche noi che ascoltiamo questa Parola, in essa troviamo la salvezza e con la vita coerente al vangelo diventiamo annunciatori di Cristo. Gesù avendo toccato l'immondo, come insegna la legge, è diventato immondo, quindi non può più vivere nella città ma in un luogo in disparte. Luca ci presenta Gesù ritirato «in luoghi solitari a pregare» (5,16), specie nei momenti più importanti della sua missione, come al battesimo (3,21) o prima della scelta dei Dodici (6,12). Anche i discepoli e i cristiani sono invitati a pregare (Lc 11,1). Alla preghiera sono dedicate alcune parabole, riportate solo da Luca (11,5-8; 18,1-8).

Lc 5,17 ...Farisei e maestri della Legge... E la potenza del Signore...

Quanto è successo in quel giorno accade anche oggi quando noi leggiamo il Vangelo, poiché la Parola di Gesù è efficace. Egli insegna nell'atteggiamento di maestro. Anche farisei e scribi, seduti come maestri, sono presenti, lo circondano e impediscono di raggiungerlo. Questi, conoscitori della Legge, hanno un potere di distinzione, «tra bene e male», e di condanna per il peccatore. Stringono in una morsa Gesù che ha il potere di Dio, «quello del perdono», Egli, infatti, ama il peccatore e condanna il peccato. I farisei e scribi rappresentano sia la legge che non accoglie il Vangelo, sia quei cristiani, ben pensanti, che si credono giusti e che impediscono con la loro auto-salvezza di raggiungere Gesù. Egli opera con la «potenza del Signore» (Lc 5,17), definita anche «potenza dello Spirito Santo» (Lc 4,14). Essa va quindi collegata con il dono dello Spirito ricevuto da Gesù nel battesimo. Già all'inizio del vangelo, Luca aveva ricordato l'opera della «potenza dell'Altissimo» in Maria (Lc 1,35). Questa «potenza» si esprime nelle guarigioni e nei miracoli di Gesù, ma anche nel suo insegnamento. La presenza della forza di Dio in Gesù sarà sottolineata nell'episodio della donna con perdite di sangue (Lc 8,46).

Lc 5,18-19: ...alcuni..., portando su un letto un uomo... lo calarono

Impediti, perché la porta era sbarrata per la presenza di persone che ostacolavano l'accesso, alcuni uomini volendo portare un paralitico a Gesù, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono. I tetti delle case palestinesi non avevano tegole (cfr. Mc 2,4), probabilmente Luca, scrivendo a greci convertiti, per farsi capire trasforma la terrazza palestinesi in tetto di una casa greco-romana. La paralisi è simbolo del peccato che immobilizza l'uomo (cfr. anche Lc 4,38-39), che fatto per il suo fine, deve camminare per poterlo raggiungere. Il paralitico per raggiungere Gesù deve essere portato, simbolo della missione della Chiesa, che porta a Gesù tutti gli uomini. Essa è la casa dove Gesù ancora parla e guarisce; formata da coloro che, avendo ascoltato la sua Parola ed essendone stati guariti, sono in grado di testimoniare oggi la salvezza di Dio a tutti gli uomini. Ma questi «credenti», i portatori, incontrano difficoltà ad entrare nella casa per condurre il malato davanti a Gesù. Non c'è altro modo per raggiungere Gesù se non calare il lettuccio dall'alto, non c'è altro modo per raggiungere «la potenza di Dio che guarisce», che calare dal tetto, superando ogni barriera. La legge, rappresentata da scribi e farisei, è buona perché indica il bene e il male, ma è impossibile attuarla all'uomo perché peccatore e quindi «fuori legge». L'ostacolo della legge può essere superato soltanto dal dono che viene dall'alto: «la grazia di Dio», che ci fa entrare al centro della legge, dove si trova Gesù. Egli è l'unico giusto, che prende su di sé le ingiustizie di tutti e riconcilia l'uomo con Dio.

Lc 5,21: Vedendo la loro fede, disse: «...ti sono perdonati i tuoi peccati».

Gesù vede ciò che supera ogni barriera: la fede dei portatori. I credenti, uomini riconciliati con Dio, possono e devono portare l'uomo a Gesù, facendosi carico delle difficoltà che ci sono per incontrarlo nella casa dove lui sta. L'uomo, da Adamo in poi, è sfiduciato e ha paura di Dio; il peccato rappresenta il fallimento dell'uomo. Il peccato è porre l'io al posto di Dio: si rompe il rapporto vitale con lui, si perde la sorgente del proprio io e si scopre la propria radicale auto-insufficienza (cfr. Gn 3). Dal peccato nasce la paura della morte e l'ansia della vita, l'accentramento su di sé e il tentativo, inutile e disperato, di salvarsi a tutti i costi: è

l'egoismo, origine di tutti i mali. Il perdono dei peccati è riconciliazione con Dio, quindi con sé, con gli altri e infine con la creazione stesa. Anche la morte è vinta; essa non avvelena più la vita, perché non rappresenta più il nostro limite assoluto che ci distrugge, bensì l'incontro con l'amore assoluto da cui scaturiamo. È importante notare che il perdono è unilaterale. Per questo è difficile da accettare, perché noi gli preferiamo l'espiazione, pur di fare qualcosa. Se l'amore è dono, nel peccato sperimentiamo il per-dono, cioè il super-dono di un amore più grande e certamente gratuito, perché non meritato. Così si toglie all'amore ogni ambiguità, facendone vedere il carattere di grazia e dono non dovuto. Un amore che non perdona non è amore. Per questo Dio si rivela pienamente come dono di amore nel perdono (cfr Ger 31,34). Colui che è perdonato diventa creatura nuova: il suo rapporto vitale con Dio non solo è ripreso, ma è più grande di prima, perché si scopre più amato. Infatti *«dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia»* (cfr. Rm 5,20b). *«O Dio, allontanarsi da Te, è cadere; voltarsi verso di Te, è risorgere; rimanere in Te, è aver sicurezza. O Dio, uscire da Te è morire; avviarsi è tornare a Te è vivere; abitare in Te, è vivere»* (Cfr. i Soliloqui 1, 1, 2-6 di sant'Agostino).

«Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati...».

La legge non perdona, bensì evidenzia il peccato e fa costatare all'uomo il fallimento. Il perdono, opera esclusiva di Dio, è una «bestemmia» per qualunque legge, perché è contro la sua essenza, di evidenziare il male e condannare il peccatore. Il fariseo (laico o religioso che sia), chiuso nella sua reale o presunta giustizia, non accetta il dono di Dio e resta intrappolato nelle sue sterili discussioni interiori.

Lc 5,23-24: Che cosa è più facile...

Il dilemma che Gesù presenta è facile da risolvere, soprattutto per i farisei: è più difficile perdonare il peccato. Anzi, è impossibile e blasfemo presumerlo da parte di un uomo. Per un lettore pagano invece è più assurdo e impossibile che un paralitico cammini. Comunque Gesù fa le due cose impossibili: guarisce il corpo e perdona il peccato. Il segno esteriore (guarigione fisica), per sé più facile, dice quanto avvenuto interiormente (perdono dei peccati). Quella stessa Parola che con efficacia ha fatto sorgere un paralitico è stata capace di far risorgere un morto, il peccatore graziato. Quel letto segno del potere del male che aveva legato l'uomo paralitico ora può, per la potenza della stessa Parola di Cristo essere sollevato e portato via.

Lc 5,26: Subito egli si alzò davanti... prese il lettuccio... andò a casa sua...

L'uomo perdonato e sanato ora si alza, risorge, e pieno di gioia deve andare nella propria casa perché i suoi cari condividano con lui la gioia della salvezza. Porta con sé il lettuccio segno della grazia ricevuta, e magnifica il Dio che ha fatto grandi cose. Il battezzato, come il paralitico salvato, non è più peccatore: è veramente giusto, perché giustificato, pieno di grazia perché graziato, ora cammina secondo la via di Dio. Al canto del singolo fa eco il canto corale dei presenti che *«davano gloria a Dio»* è diventato il simbolo della Chiesa in festa, che annunzia al mondo le meraviglie del Signore.